

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
6 febbrajo	Poll. 28 lin. 3,4	— 1, 9	26°	Calma.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 5 febbrajo fino alle 9 pomer. del 6.
	» 28 » 2,7	+ 9, 9	49	N-N-E. dd.	Sereno.	
	» 28 » 3,3	+ 5, 0	34	N-N-E. dd.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 10,3 Temperat. min. — 2,1.

ROMA 7 febbrajo.

PARTE UFFICIALE

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Ordine del giorno pel 7 febbrajo.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rapporto dei Relatori per la verifica dei poteri, e proclamazione dei Deputati.
3. Elezione del Presidente dell' Assemblea, di due Vice-Presidenti, sei Segretarij, e sei Questori.
4. Ozione dei Deputati aventi più nomine.

La Seduta si apre alle ore 10 antimeridiane.

Il Presidente FILIPPO SENESI.

NOTIZIE INTERNE

FERMO 31 Gennaio.

Giova riprodurre alcune parti di un Avviso, jeri qui pubblicato:

» Bisogna aver cura d'intendersi bene. Qualche anonimo reclamo mi è giunto alle mani, dacché seggio al Governo di questa Provincia: non ne ho fatto caso, e sono per disprezzare quant' altri ne venissero. Vano dunque inviarmeli, che io respingo le tenebrose arti, né dalle tenebre invocherò la luce.

» Io sono accessibile a tutti e a tutte l'ore, e perchè in tempi miseri io m'ebbi il coraggio delle mie opinioni, e ne subii le conseguenze con dignità e fermezza.

» Ciò che dico degli anonimi reclami che mi si fanno pervenire, intendo altresì con maggiore ragione di satire e libelli che vanno affiggendosi nelle pareti di questa città, infamando o minacciando individui d'ogni classe. Questo è un altro di quegli odiosi secretumi, dai quali rifugge l'animo d'uomini liberi, e che è più funesto perchè indiscretamente si propaga, e non muore tosto, come gli altri, nelle mie mani. Da quelli possono venir gravi conseguenze, e più tremenda di tutte, la civile discordia. E chi è che si sente italiano, e non fremete a questa idea? . . .

» Manca a' suoi doveri un Magistrato? inciampa un cittadino l'opera rigeneratrice che si è assunta il Governo? ebbene! sia chi osi additarlo a fronte scoperta: e chi vuole altrui colpire, si prepari a sostenere l'aspetto di chi potesse e volesse difendersi.

» Leggo minacce letali; e contro chi mai? non contro traditori o spregiurati, o venduti allo straniero, ma contro qualche dissensione, forse, su certe modalità per giungere ad ogni modo allo scopo medesimo. — Fatale sempre la guerra fraterna! maledetto però chi l'accende finchè un sol barbaro contaminava la sacra terra dei prodi e delle sventure. . .

» Alla influenza, al tempo dei buoni, e segnatamente alle persuasioni più che alla vigilanza della benemerita Guardia Civica, io raccomandando il salutare effetto di queste parole dettate in un impeto non di disgusto, ma di desiderio.

Dalla mia Residenza, questo dì 30 gennaio 1849.

Il Preside Francesco avv. Bubani.
(Gazz. di Bologna.)

CASOLA-VALSENIO 28 Gennaio.

Alle 8 antimeridiane la campana del pubblico orologio chiamava i nostri terrazzani all' Assemblea Elettorale. Affollatissimo era il numero degli Elettori, e sul volto d'ognuno brillava il sorriso dell'anima. La Civica, i Carabinieri e la Finanza gareggiavano collo zelo de' cittadini, e potemmo contare un numero di 236 schede. Una generale notturna illuminazione chiudeva la solennità di quest'atto, e cre-

scava l'allegrezza di un popolo lietissimo di far conoscere al mondo, che anche l'eco delle montagne sa ripetere libertà e dovere.

(Corr. della Dieta Ital.)

STATI ITALIANI

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 3 febbrajo.

CAMERA DE' PARI

Tornata del dì 1 febbrajo.

PRESIDENZA DEL VICEPRES. CONSIGLIER GAMBOA.

Ordine del giorno.

1. Verificazione delle qualità.
2. Lettura del sommario delle petizioni.
3. Lettura della proposizione del Pari monsignor Laudisio circa il fiume Bussento.
4. Lettura della proposizione del Pari duca di Cajaniello sulla riapertura del corso degli Studi nella Università.
5. Rapporto della Commissione delle petizioni.
6. Nomina della Commissione per lo esame della proposizione del Pari Savarese sulla espropriazione per causa di utilità pubblica.
7. Continuazione della discussione del Regolamento.

La seduta è aperta all'una p. m. e il segretario duca di Cajaniello legge il rapporto dell'ultima tornata, che è approvato senza discussione.

Dopo di che fatta dal medesimo segretario la lettura di molte petizioni, e di alcuni uffici pervenuti alla Camera da molti Pari i quali o dimandano alla Camera un breve permesso, il quale vien concesso, o si scusano di non essere intervenuti a questa tornata e per la loro ragionevole sanità o per disgrazie sofferte negli individui delle loro famiglie, si comunica da esso alla Camera la risposta pervenuta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sopra un ufficio, col quale la Camera gli raccomandava una petizione del signor Talamo, che domandava un compenso per la perdita fatta di un legno mercantile predatogli dai Siciliani, e sulla quale il Ministero risponde essersi mal diretta questa domanda all'autorità napoletana.

Finita questa lettura, il signor de Biase legge dalla ringhiera la proposizione del Pari Monsignor Laudisio, sulla bonificazione delle terre impaludate dai travasamenti del fiume Bussento, secondo il sistema di economia già seguito da qualche tempo dagli abitanti quelle regioni, la quale è rimandata agli uffizii.

Poi il medesimo signor de Biase legge la proposizione del Pari Duca di Cajaniello sulla riapertura del corso degli Studi nella nostra Università, la quale è ritirata dall'onorevole Pari non avendo più valore questa proposizione, ora che, passato tanto tempo, l'anno scolastico è cominciato secondo il suo desiderio. Egli finisce esprimendo il suo desiderio perchè il Ministero presenti al più presto che sia possibile una legge sulla pubblica istruzione.

Mancando i relatori della Commissione per le petizioni, il Presidente comunica alla Camera i nomi di coloro i quali ha egli creduto di eleggere a componenti della Commissione per l'esame della proposizione del Pari Savarese sulla espropriazione per causa di utilità pubblica, e la Camera approva la sua scelta ad unanimità.

Ripigliandosi la discussione del regolamento, dopo brevi osservazioni, sono approvati con poche emende alcuni altri articoli, che daremo in uno dei numeri seguenti.

La seduta è sciolta alle ore due e mezzo p. m.
(Lampo.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 1 febbrajo.

Oggi è stato pubblicato il seguente

AVVISO.

Il Gonfaloniere di Firenze, desiderando completare i dati che ha già raccolti

intorno ai Fiorentini morti nella Guerra dell'Indipendenza Italiana, onde poter compilare la Lista dei nomi di quei prodi da inserirsi nelle tavole di bronzo, che in conformità del partito Magistrale de' 7 dicembre 1848, dovranno esser collocate nella Chiesa di S. Croce ad eterna testimonianza della pubblica riconoscenza verso di loro;

Invita e prega tutti coloro che avranno qualche precisa notizia sui nomi dei Fiorentini morti sui Campi lombardi, o al seguito di ferite ivi riportate, a venire ad inscrivere dette notizie in apposito Registro che rimarrà aperto fino al 15 del corrente nell'Ufficio Municipale, posto sulla piazza S. Biagio.

Firenze. Dal Palazzo Municipale
il 1 febbrajo 1849.

Il Gonfaloniere UBALDINO PERUZZI.

(Monit. Tosc.)

Desideriamo che in tutte le parti in cui potrà essere, sia prestamente smentito questo articolo che si legge nell'Alba del 2 corrente. Intanto la gran giornata che jeri splendè sul Campidoglio, dichiara abbastanza bugiarde e stolte quelle parole dei reazionarii che non osiamo ancor credere Senesi: — Roma non la vuole (!!!) — Invitiamo gli autori dell'Avviso salutare a farci una visita, che a loro più che a noi stessi potrebbe riuscire veramente salutare.

LA REAZIONE IN SIENA.

Dolorose notizie giunte da Siena contrastano oggi Firenze e la Toscana; domani ne sarà contrastata gran parte d'Italia; domani la vergogna di cui codesta città macchia la causa italiana, spargerà il rossore sulla fronte de' nostri amici; irradierà di satanica gioia il cello farisaico de' nostri codardi nemici.

A Siena, noi lo diciamo col cuore stretto d'angoscia mortale, a Siena fu gridato: *Abbasso la Costituente Italiana! Viva il Governo di Napoli! Morte ai liberali! Abbasso i Circoli!* E queste urla ignobilissime si eruttavano da una plebe sedotta dall'oro dei reazionarii, sotto alle finestre del Gran Duca di Toscana quand'egli appena giungeva in quella città, quando quel Principe si affacciava alle finestre; quello stesso Principe che pochi giorni prima avea segnato davanti al suo Ministero, al Parlamento, al Senato Toscano, alla Nazione Italiana il solenne atto di adesione alla *Costituente Nazionale!* E se il Principe tacque o non trovò nel cuore una parola con cui non ismentire quanto poco prima avea egli stesso con maturo senno deliberato, non soltanto a lui noi ci rivolgiamo quest'oggi, ma bensì a quanti fecero sorde le orecchie alle nostre parole, dacché avvisati da vecchie prove del predominio che la reazione si compereva in quella città, non hanno provveduto sollecitamente a schiantarla d'un colpo risoluto, non hanno ascoltato i nostri ripetuti avvisi d'allarme quando, fin dall'ottobre decorso, denunciavamo altamente essere indispensabile che la Guardia Nazionale di Siena venisse disciolta e riorganizzata con nuovi elementi, essere indispensabile che si mettesse fuori di potenza d'agire gli spietati nemici del risorgimento italiano, i nascosti e vili accoltellatori della nostra patria infelice, i Nobili di Siena. Noi avevamo pure avvertito come gli insulti e le calunnie e le beffe fossero l'addio del ritorno che i poveri superstiti estenuati di Montanara e Curtatone raccoglievano a quei giorni fra le mura di Siena. Noi gridammo, e non fummo ascoltati, e su per le svolte dei canti di Siena leggevansi affisse jer l'altro queste vigliacche parole: *» Avviso salutare ai Senesi.* La Costituente Italiana è una invenzione del Montanelli Toscano, la quale spinge il popolo ignorante al macello della guerra, ed alla miseria. O popolo, non cedere alla violenza di quei pochi tristi, o pazzi, che te la lodano. Roma non la vuole, il Piemonte non l'approva: tu solo vuoi rimanere ingannato? Lo Stato è in miseria, e questa crescerà con la guerra; perchè il ricco dovrà alimentarla con quel danaro, che serviva a darti lavoro, e tu dovrai sostenerla con li stenti ed i pericoli della vita.

Noi a quelle parole non abbiamo aggiunto nè tolto sillaba. Ogni commento ad esso sarebbe follia. Chi non vede in quelle subdole espressioni l'insinuazione codarda dei vecchi volponi, la fraseologia cabalistica degli apostoli della reazione? Quelle no, per l'anima nostra, quelle non sono parole di popolo!

Noi ben sappiamo da chi vengano; ma essi, i miserabili che le hanno dettate, non sanno a chi le abbiano indirizzate: *al Popolo di Toscana!* Di questo popolo, del popolo di Siena noi non disperiamo pur anco. Egli è illuso da quei ciurmadori gallonati, circa i suoi veri bisogni, i suoi diritti e i doveri. Ma la coscienza non è morta in lui, noi lo sappiamo, noi lo attestiamo sull'onore nostro all'Italia. Le armi dei falsari che osano corromperlo si spezzeranno nelle stesse lor mani, e ne trarranno sangue e vergogna. La mente del popolo può essere accecata dai tristi, il cuore del popolo non lo comprenderete, o rinnegati d'Italia, nè con l'oro, nè con le menzogne! Popolo di Siena, noi ti scongiuriamo in nome dei patimenti della costatata madre nostra, l'Italia, in nome del sangue dei Toscani, tuoi fratelli, che testè caddero gridando: *Viva l'Italia!* noi ti scongiuriamo a far sì che i nostri nemici non possano urlarci all'orecchio questa orribile sentenza: *Siena, la città che raccolse l'ultimo sospiro della libertà italiana, ha pur essa sul fronte uno stigmata di vitupero e d'infamia!*

SIENA 2 Gennaio.

Riceviamo in questo punto notizie di questa città, giusta le quali sarebbe avvenuto un conflitto provocato dalle dimostrazioni retrograde dei giorni precedenti. La parte liberale avrebbe vinto. S'hanno a deplorare qualche morto e parecchi feriti.

(Costit. Ital.)

PIEMONTE

TORINO 27 Gennaio.

Relazione a S. M. in udienza del 24 Gennaio.

Sire,

Le esteriori forme della società, a voler essere logiche e razionali, hanno a render imagine degli ordini civili; laonde istituzioni nazionali e durevoli sono quelle soltanto che abbiano fondamento nella storia, nel carattere, nei bisogni sentiti dai popoli, e secondino l'ordinato svolgersi di tutte le forze individuali e sociali, suprema e provvidenzial meta d'ogni umano consorzio.

Perciò il vostro Ministero professava altamente, solo il principato costituzionale poter dare alla patria, unità e dignità e forza contro lo straniero nemico, i mezzi di costituire una nazionalità libera, concorde, sincera e degna delle gloriose memorie e delle speranze italiane; ma soggiungeva altresì che, isolato dal genio popolare, il principato mal risponderebbe ai bisogni dell'epoca, ai giusti ed universali desiderii, allo adempimento della nobile sua missione, di render l'Italia libera ed indipendente. E formava saldo proposito di adoperarsi a mettere un accordo tra gli ordini monarchici e gli spiriti di eguaglianza civile che avessero quelli a rassodarsene, e questi a contemperarsi insino a raggiungere la più perfetta forma di reggimento; nei quali principii il ministero durerà invariabile finchè non gli venga meno la fiducia di vostra Maestà e quella del paese.

A conseguire più prontamente tale armonica combinazione, l'esempio deve sorgere di là ove l'ossequio e gli affetti tengono rivolti gli sguardi universali.

A Voi dunque, o Sire, a Voi principe instauratore d'un'era novella, e destinato dalla Provvidenza a costituire gloriosamente la nazione, appartensi questa, principalissima iniziativa.

Capo e duce del suo popolo, il principe deve avvicinarselo, circondarsene come di sua vera famiglia, rimuovendo d'intorno da sé quelle foggie, e costumanze feudali, quegli ordini, titoli ed uffici, eredità del basso impero, che coll'obbietto loro smarriano anche ogni significazione, e indarno ricordano età irrevocabilmente trascorse. Non coll'avversare, ma col percorrere i bisogni della civiltà nuova che va operando una profonda trasformazione in tutte le condizioni sociali, conviene che il principe veramente nazionale informi anche l'interno ordinamento della sua Casa, con quelle norme fondamentali dell'eguaglianza civile che in sé tutta compendia le conquiste dello spirito umano, o piuttosto va affrettando il sospirato e profetato regno evangelico sulla terra.

Pensieri siffatti già stavano maturandosi nella mente di Vostra Maestà, quando i doveri della guerra portarono altrove le Vostre cure; ma ora, prima di ripigliare con nuova lena la lotta dell'indipendenza, Voi avete determinato, o Sire, di provvedere per modo stabile anche a questa parte di sociale riforma. Il vostro Consiglio crede che il corteggio e la Casa di V. M. debba offerir sempre una cotal severa dignità, ed in certe solenne occorrenze una grave pompa civile e militare che è conforme alle nostre libere istituzioni, ed è parte del nazionale decoro, ed eminentemente s'addice all'augusto carattere di chi è investito della suprema delegazione sociale. Ma giammai questo apparato esteriore della corona può scostarsi da quelle austere personali abitudini sempre state proprie di V. M., come nei principii guerrieri e liberatori.

Dignità dunque, ed uffici aulici o palatini più non sarebbero: la casa di V. M. particolarmente militare; ma così che i diversi ordini d'ufficiali di spada e di toga, o per meglio dire tutte le magistrature e cariche precipue dello Stato avrebbero rappresentanti presso la persona di V. M. Ogni parte per altro dell'amministrazione della Real Casa deve rimanere esclusivamente affidata al sovrintendente generale della Lista civile. Il prefetto dei reali palazzi diramerà gli ordini di V. M. estranei all'interno governo della famiglia. Così intorno all'augusta Vostra persona accoglierebbersi nelle solenni giornate quanto di più forte, di più generoso, di più sapiente onora la nazione con titoli corrispondenti ai concetti di religione, giustizia, valor guerriero e meriti civili che senza distinzione di natali riescano premio di vita integra ed operosa sposa a pro dello stato.

A queste norme ed idee morali s'attene il Consiglio nel diviso di decreto che di speciale Vostro incarico si pregia presentarvi come degno dell'altezza o sincerità dell'animo Vostro.

Piaciavi di sancirlo, o Sire, e porgere al mondo il nobile e primo esempio dell'ordinare un R. Palazzo secondo ragione fondata nella verità propria degli ordini costituzionali, ringiovaniti e migliorati dal senno italiano.

VINCENZO RICCI.

(Segue il decreto firmato dal Re.)

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 30.

Un regio decreto del dì 20 corrente, porta quanto segue:

Atteso che il giornale l'Eridano che si pubblicava nella città di Piacenza, nel quale, in seguito al decreto di quel governo provvisorio del 14 aprile 1848, s'inscrivano gli avvisi sia giudiziali che stragiudiziali ivi enunciati, avrebbe con tutto il 31 dicembre p. p. cessata la sua pubblicazione, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli avvisi ed atti tanto giudiziali che stragiudiziali i quali, a tenore del succitato decreto 14 aprile ultimo, s'inscrivano nella gazzetta piacentina detta l'Eridano, verranno d'ora innanzi inseriti e pubblicati nella Gazzetta ufficiale del regno ecc. ecc.

(Fogl. Piem.)

Il Giornale ufficiale del regno pubblica nella parte non ufficiale l'atto seguente:

La sorte delle provincie aggregate agli antichi Stati sardi, che l'occupazione nemica ha temporariamente spogliato del beneficio delle libere nostre istituzioni, era sempre nel pensiero del Governo di S. M.; e volendo esso che, secondo il suo potere, si riducesse in atto la speranza che avevano dovuto concepire quelle popolazioni allora quando nell'art. 2 del decreto 7 settembre 1848 fu dichiarato che i collegi delle provincie unite sarebbero convocati per apposito provvisorio, ha con decreto 9 gennaio spirante nominato il Dott. Timoteo Riboli di Parma, commissario regio per la convocazione dei collegi elettorali parmensi.

Distribuiti dalla legge 19 giugno 1848 i circondarii elettorali di quel territorio, la loro convocazione da null'altro poteva impedirsi se non se da un'ingiusta opposizione per parte del comando militare austriaco: ed il seguente proclama del ricordato commissario, mentre dimostra che le previste opposizioni non mancarono, dà anche ragione del non aver pubblicato nella Gazzetta ufficiale prima d'ora il sovrano decreto con cui si convocavano i collegi del territorio di Parma; quantunque esso fosse un nuovo ed irrefragabile testimonio delle cure che indefessamente il Governo di S. M. consacra a tutte le provincie che compongono il regno dell'Alta Italia.

POPOLI DELLA PROVINCIA DI PARMA.

Eletto da S. M. il Re Carlo Alberto all'onorevole missione di convocare i Collegi per l'elezione dei Deputati nella provincia vostra la quale, sebbene occupata dalle armi austriache, è tuttavia sotto la legge che il patto d'unione col Piemonte le diede, io mi era portato in mezzo a voi nella persuasione che un'autorità di mero fatto e militare non porrebbe ostacoli all'esercizio di que' diritti politici che vi competono.

Ma l'autorità militare austriaca, eccedendo i limiti del diritto che le venne compartito nell'armistizio, ha impedito di compiere nella provincia parmense l'ordinata convocazione.

Laonde, facendo uso delle facoltà amplissime che mi vengono conferite dall'art. 3. del decreto del 9 gennaio 1849, a vece del giorno 22 dello stesso mese, ho convocato i collegi della provincia parmense pel 12 febbraio prossimo venturo ne' luoghi qui sotto descritti della provincia piacentina:

1. A Fiorenzola, i Collegi di Parma, Colorno, Borgo San Donnino;
2. A Monticelli, i Collegi di Fontanellato, Busseto;
3. A Castell'Arquato, i Collegi di Langhirano, Fornovo;
4. A Bardi, i Collegi di Traversetolo, Borgataro.

Parmigiani, se vi è cara la patria italiana, l'unione del regno dell'Alta Italia, accorrete pronti all'invito; pensate che si ottiene una vera rappresentanza nazionale allora solamente che i cittadini elettori, scriver d'aror di parte e senza mira private, prendono liberamente ad onoranza que' cittadini che si mostrano degni della Patria per l'esercizio delle loro virtù e colla fama di una coscienza intemerata e costante.

Prego pertanto i singoli podestà, o primi sindaci, di

render pubblico questo mio invito per tutta la provincia parmense.

Fiorenzola, 24 gennaio 1849.

TIMOTEO RIBOLI

Commissario straordinario

per la convocazione dei Collegi elettorali nella Stato di Parma.

Il nostro Circolo democratico presenterà oggi un indirizzo al Ministero per la Costituente Italiana.

(Pens. Ital.)

ALTRA DEL 31.

Leggiamo nella *Democrazia Italiana*.

Nella sua tornata del 30 gennaio, l'Assemblea del Circolo Federativo-Nazionale di Torino decideva all'unanimità ch'esso s'intitolerebbe in avvenire *Circolo Nazionale o della Costituente Italiana*, che tale sua decisione sarebbe divulgata nella *Democrazia Italiana*, o che questo giornale assumerebbe lo stesso titolo.

(La Costituente.)

ALESSANDRIA 25 Gennaio.

Ieri qui alla distanza di circa due miglia sulla strada di Valenza vi è stata una finta battaglia senza fuoco. Vi han preso parte circa 8 mila uomini; dei nostri lombardi vi era il reggimento di guarnigione, e i bersaglieri del corpo Manara; il resto erano truppe venute da Valenza, comandate dal duca di Savoia. Si fingeva un attacco sopra Alessandria; il finto nemico venne respinto con abili manovre da quelle belle colline che circondano la città. Alcuni intelligenti di nostra conoscenza asserivano che le truppe hanno manovrato per eccellenza. Fra poco siamo certi che alla destrezza aggiungeranno il coraggio nel ricacciare il barbaro dalle fortezze di Mantova e di Verona.

(Opinione.)

ALTRA DEL 28.

Veniamo assicurati esser giunto un dispaccio ministeriale pressantissimo, con cui si ordinava a questo nostro Intendente generale, di tenere in pronto la Guardia civica mobilitata pel primo avviso; e d'invitare nel tempo istesso i suoi ufficiali a dichiararsi categoricamente, se avevano o no accettato il grado conferito.

(F. Piemont.)

LOMBARDIA

La Gazzetta di Milano annuncia ufficialmente che affine di ravvivare il commercio di transito sulla strada di Alemagna, impedito dalla distruzione del ponte sul Piave a Capo di Ponte nel Bellunese, operato da malintenzionati negli scorsi sconvolgimenti, ed affine di favorire gl'interessi materiali del Cadore e di appagare i desiderii del Tirolo e di Trieste, per cura del F. M. Radetzky, di concerto col conte Montecuccoli, furono ordinati gli studi per la costruzione di un ponte provvisorio per ogni sorta di roteanti: ora quest'ultimo sarà compiuto per la metà del prossimo febbraio.

COMO.

Una seconda e più pressante istanza di Montecuccoli alla delegazione provinciale di Como, perchè essa nominasse un rappresentante al congresso di Vienna, non sortì esito diverso del primo. La delegazione rispose come la prima volta che, sotto l'impero della legge marziale, il voto non poteva essere libero, e che in conseguenza si asteneva dal manifestarlo.

MONSELICE 29 Gennaio.

L'imitatore di Welden, il Gen. Hainau che finora fu il terrorista nella provincia di Brescia, verrà a comandare nel Veneto, ed in ogni modo si estenderanno anche nel Veneto le sue disposizioni per i disertori.

Eccole: Ogni Comune che non consegna un disertore pagherà Lire 500, da ripetersi la multa per ogni altro. — Un distacco di soldati, che si manderà appositamente, dovrà mantenersi dal Comune, ed ogni soldato avrà una lira di regalo al giorno.

La famiglia del disertore è obbligata a dare un altro soldato idoneo, ed in difetto dovrà pensare il Comune. — Se ogni luogo che ha disertori dovesse avere un distacco di truppe austriache, non basta tutta l'armata di Radetzky per coprire le campagne di due sole provincie.

BOARA DI POLESINE 39 Gennaio.

Alla Delegazione di Rovigo arrivò l'ordine di non rilasciare più passaporti pel Pontificio, Toscana e Piemonte, che sono dichiarati Stati nemici.

(Corr. della Gazz. di Ferrara.)

MODENA 1 Febbraio.

Il Ministro di Buon Governo ha pubblicato oggi una notificazione del seguente tenore:

In coerenza alla dichiarazione emessa dal Ministero di Buon Governo colla Notificazione del 16 testè scorso gennaio, riferibile alle misure che il Governo Estense erasi proposto di concertare con S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky, riguardo a quei sudditi Estensi che si potessero rendere colpevoli di subornare, o cooperare alla diserzione dei

militari austriaci, fa in oggi conoscere al Pubblico, in seguito di partecipazione del lodato signor Feld-Maresciallo data al Governo medesimo, che al Tribunale militare austriaco, a cui fossero per essere assoggettati i colpevoli anzidetti, vi sarebbero uniti due Assessori militari Estensi. » (Gazz. di Bologna.)

VENEZIA 28 Gennaio.

LEGIONE FRIULANA. — I. BATTAGLIONE. ORDINE DEL GIORNO.

Venezia 27 Gennaio 1849.

Profondamente commosso nell'animo, e ripieno della più viva e indelebile riconoscenza, vi comunico, o soldati, la lettera, con cui l'esimio Italiano e nostro concittadino, triumviro Cavedalis, si degnò di accompagnarvi un nastro tricolore per adornare la bandiera del 1° battaglione della legione nostra.

« Mio caro maggior Giupponi!

a Marghera.

« Un'innominata, dalla sponda del Turro, m'invia una serica nappa coi nazionali colori, e trapunti in argento i motti:

Per l'Italia col popolo. Nell'unione la vittoria.

Ordina ella il lavoro, da pericoli ed agguati angustiata, combattuta, indifesa: palpiti e timori, voti e speranze ricorda quel nastro; ma ci arreca il consiglio, il volere della patria desolata.

« A voi, Maggiore, la rimetto, che ne fregiate la bandiera dei concittadini dell'intrepida e leggiadra donatrice. Son essi che sventurati soggiacquero, ma imperterriti sostennero l'onore dell'insegna in Udine ed in Osopo; e da voi ora in una legione riuniti e guidati, sapranno o morir sulla breccia o di nuovo sull'Alpi Giulie dispiegarla. Sono

« Vostro amico

GIOV. BATTISTA CAVEDALIS. »

Compatriotti soldati! voi comprendete quanto caro ci deve essere questo dono, pensando da chi ci viene e per chi ci viene, e soprattutto dovete considerare i due motti, che ci esprimono il consiglio e il volere della patria desolata. No! l'intrepida e leggiadra donatrice non avrà indarno palpitato, temuto, desiderato e sperato; noi sapremo compiere il nostro dovere. Noi sapremo difendere la bandiera, che altre gentili nostre concittadine ci stanno preparando, ed alla quale verrà appeso questo prezioso nastro; e, generosamente combattendo, spargere fino all'ultima stilla il nostro sangue per la salute della patria nostra adorata, l'Italia.

GIUPPONI, Maggiore (Gazz. di Venezia)

SICILIA

PALERMO.

Il Ministero siciliano si è cambiato. Il nuovo gabinetto è composto: di Raelli; finanza; de Marco, interno, Cali, giustizia; mossignor Ugdolena, istruzione; barone Casimiro Pisani, affari esteri; Orsini, guerra.

— Alcuni disturbi ebbero luogo in certe Comuni della Sicilia, provocati dagli emissari borbonici. Il governo siciliano prese energiche misure onde ristabilire la quiete.

— I preparativi per la guerra proseguono alacramente. In Palermo erano giunti diversi ufficiali francesi e svizzeri, onde prendere servizio nell'esercito siciliano. (Port. Malt.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 25 Gennaio.

La seduta di jeri dell'Assemblea Nazionale fu alquanto interessante. Si trattò in primo luogo di fissare il senso della proposizione tendente a nominare una Commissione di 30 membri per occuparsi del Bilancio del 1840. La questione consisteva nel sapere se essa dovesse esaminare il progetto di Bilancio, considerando come non avvenuto quello già preparato dal Gabinetto precedente. Dopo varie discussioni interessanti l'autorità del potere esecutivo e quella del Parlamento, è stata schiarita la proposizione e determinato il senso di essa, cioè che la Commissione non è incaricata di stabilire un Bilancio, ma solo di esaminare quello che il Governo ha già sottoposto all'Assemblea. (Débats.)

ALTRA DEL 26.

Si annunzia la morte del General di Brigata Giuseppe Alessandro Berthier. (Moniteur.)

— Disordini assai serj ebber luogo a Senones a Mouney. Duecento operaj circa appartenenti alle fabbriche di quest'ultimo luogo han resistito agli inviti dei Magistrati giudiziarij, ch'eransi ivi recati alla notizia del loro ammutinamento. Eglino usarono la violenza per liberare alcuni dei loro Came-

rata imprigionati a Senones per delitto di sedizione. Fu necessario un appello alle brigate della vicina giandarmeria. Non si sa ancora l'esito di queste misure. (Constitutionnel.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 25 Gennaio.

Stando alla Gazzetta di Monaco, il ministro austriaco Schmerling deve aver ricevuto da Olmutz nuove istruzioni sui rapporti da fissarsi tra l'Austria e la Germania. Sarebbero queste del tenore seguente: „L'Austria è risoluta ad opporsi ad ogni patto alla sua separazione dalla Germania, dovesse anche ricorrere alla forza dell'armi. Riconoscerà la supremazia del potere centrale per le sue province tedesche, però sulle basi d'una semplice unione; e di entrare in una lega difensiva e offensiva, riguardo ai paesi non tedeschi, offrendo un generale sistema doganale. L'Austria favorirà in ogni modo una vasta emigrazione tedesca in Ungheria. I diritti fondamentali decretati dall'Assemblea germanica avranno forza di legge in Austria. Tutto l'esercito austriaco sarà a disposizione del potere centrale, senza distinzione però di nazionalità, essendo questa impossibile, perchè nell'impero austriaco ogni paese fornisce particolari elementi di milizia, come per esempio la Gallizia e l'Ungheria danno la cavalleria leggera, le due Austrie l'artiglieria, e le contrade montuose i bersaglieri. La rappresentanza diplomatica potrebbe esser divisa in orientale ed occidentale, assumendosi l'Austria la prima, come già lo propose per i Consolati. Per ciò che riguarda l'assemblea austriaca, ella sarà sottomessa all'assemblea germanica, per ciò che riguarda le province tedesche, venendo d'altronde la stessa a perdere la sua importanza sul principio delle nazionalità, a motivo dei parlamenti particolari che ogni nazione possederà nei propri paesi „.

Noi lo dicemmo già replicatamente: l'Austria si opporrà certo per impedire la fusione della Germania alla Prussia; le offerte che essa fa nuovamente non sono sincere, perchè il suo primo interesse non è già d'unirsi all'elemento germanico che imbarazzerebbe le sue tendenze puramente dinastiche; ma non può soffrire che al suo fianco s'innalzi una potenza, che per la sua vasta estensione, per l'omogeneità delle sue popolazioni, ha con sé tutte le condizioni di forza. Per impedire un tal risultato, nulla le costa. Con una meravigliosa pieghevolezza rinnega il suo imperioso programma del 27 novembre, riconosce per i suoi paesi tedeschi il primato di Francoforte, ed offre di confondere le sue dogane con quelle di tutta la Germania, salvo a smentirsi un'altra volta, a cambiare di linguaggio e d'attitudine; appena le sarà riuscito di portare la perturbazione nell'opera d'unità a cui si sta ora lavorando a beneficio della Prussia. Oltre l'invidia per il primato prussiano, che ha indotto il gabinetto di Olmutz ad un tale cambiamento di politica verso Francoforte, è possibile che vi abbia avuto una certa influenza anche il prolungamento della guerra in Ungheria, ed il nuovo movimento che si osserva nel partito slavo tanto nel parlamento di Kremsier, che in Boemia. Se la democrazia, repressa a stento a Vienna dallo stato d'assedio, prendesse terreno in Boemia e alienasse quel paese dalla famiglia imperiale, è da supporre che abbia voluto prepararsi, in una data eventualità, l'appoggio dell'elemento alemanno. Qualunque ne possa essere stata la causa, la posizione tanto improvvisa quanto nuova, presa dal ministero imperiale, è un fatto. Noi non crediamo però che né l'Assemblea, né la nazione germanica si illudano sulla sincerità delle recenti proposizioni, e si lascino interrompere nel compimento della loro opera. (Fogl. tosc.)

— L'Assemblea si è dichiarata per il titolo di Imperatore dei Tedeschi con 214 contro 209 voti. Questa decisione non mancherà di produrre il suo effetto, quando sarà ripresa la discussione sulla durata della dignità imperiale, e quantunque l'eredità fosse rigettata insieme a tutte le altre proposte, crediamo rilevare tanto dallo spirito delle discussioni stesse, quanto dalle polemiche de' giornali tedeschi, che l'opinione penda alla eredità dell'Impero. Tutti gli altri 16 §§. sul Capo dell'Impero, sono stati approvati, in gran parte, senza dibattimenti. Segue l'articolo sopra il Consiglio dell'Impero. (F. T.)

AQUISGRANA 23 Gennaio.

Nelle province renane ha vinto il partito democratico. (F. T.)

BAVIERA

MONACO 22 Gennaio.

La Camera dei Deputati di Monaco ha deciso di prestare il giuramento imposto dalla Costituzione, colla riserva che vengano introdotte nella Costituzione stessa, tutti i cambiamenti resi necessari dal-

l'adozione dei diritti fondamentali votati a Francoforte dall'Assemblea Nazionale. (National.)

PRUSSIA

BERLINO 20 Gennaio.

La notte del 17 le acque del Pegniz inondarono a un tratto la città di Norimberga e i suoi contorni, stanziandovi per 3 ore e producendo incalcolabili danni materiali, benchè non siavi da deplore la perdita di alcun individuo.

— Il dì 18 il Re di Prussia, dopo aver tenuto un Capitolo degli Ordini, diede un gran pranzo di 660 coperte, in cui, per la prima volta, i convitati non erano classati secondo i rispettivi loro gradi ma confusi senza alcuna distinzione, talchè a lato delle LL. MM. si trovavano dei semplici borghesi.

— Giunse dalla Svezia la trista nuova che la intera città di Gothenbourg è stata distrutta da un incendio. Questa città, importantissima pel suo commercio marittimo, conteneva circa 30,000 abitanti. Manchiamo di ogni dettaglio sull'infortunio. (F. F.)

ALTRA DEL 23.

Le elezioni daranno una decisa maggioranza al partito radicale: la maggioranza sarà di due terzi. L'ostinazione del Re a conservare il Ministero Brandenbourg ha contribuito assai ad indisporre il paese. Fino i militari hanno dato il loro voto nel senso democratico. Uno squadrone di dragoni acquisite in Berlino ha scelto per suo Rappresentante il trombetta in confronto del Capitano.

— La nostra corte ha rigettato alcune proposizioni che il Governo Austriaco le avea fatte, per averle trovate poco degne. Si era proposto alla Prussia, di non badare all'Assemblea Nazionale di Francoforte, e di regolare l'affare secolari, facendo appello agli stati secondarij, atteso che non v'era luogo ad inquietarsi dei piccoli stati. La Prussia ha risposto negativamente, e con modi sì dignitosi ed energici, che lamentiamo il non potersi dare pubblicità a questo documento. È stato risposto che l'Assemblea di Francoforte era legale; ch'essa non avea ecceduti i suoi poteri; e ch'era mestieri recasse a fine la Costituzione; che d'altronde i Governi aveano il diritto di concertarsi. (Reforme Allemande.)

APPENDICE

LEZIONE PRELIMINARE

AL CORSO DI ECONOMIA POLITICA

APERTO IN NAPOLI DA ANTONIO SCIALOJA

* Raccolta dagli Stenografi Borrelli e Virnicchi.

(SOMMARIO. « L'economia politica è un ramo della dialettica sociale — Presso gli antichi ed i moderni il suo oggetto e fine non è stato ben definito — Cause, effetti e prova di questa cattiva definizione — Indicasi da ultimo il vero oggetto ed il vero fine della scienza economica.)

Signori,

La Società è un fatto, di cui il filosofo, e per filosofo intendo il ricercatore del vero, può indagare l'origine, l'indole e la destinazione, elevandosi in tal modo a descrivere quelle leggi generali che ne tutelano l'esistenza e ne regolano lo svolgimento.

L'ordinata cognizione di queste leggi costituisce quella che alcuni addimandano fisiologia sociale, altri filosofia civile, e che io chiamerei Dialettica sociale.

Impereocchè, essendo la società un fatto complesso, alla sommaria scienza che la riguarda, sottostanno molte scienze speciali; delle quali ciascuna ha per oggetto suo proprio un ordine distinto di fatti sociali. Ond'è che delle diverse scienze civili è cima e corona una scienza, che per così dire, le riassume e le compendia: scienza, che io indicava col nome di dialettica; poichè questa parola nel linguaggio platonico suona sommità ed accordo delle scienze raccolte e concentrate sotto alle vedute.

Ora tra diversi ordini di fatti sociali ve n'è uno che costituisce l'ordine economico: esso è l'oggetto della scienza che ci occupa.

Quest'ordine di fatti, nella presente era della vita sociale, nel periodo d'inciviltamento in cui ci troviamo, è della più alta importanza. Per un suo rivolgimento la borghesia uscì dalla minorità, la società moderna si assise sopra basi diverse da quelle su cui fondavasi la società antica, e mentre il greco politico avea scritto, bastare un esercito povero a debellarlo due ricchi, l'Algarotti per lo contrario sosteneva, che in una lotta universale colui rimarrebbe signore del campo, il quale avesse l'ultimo fiorino in cassa, il Trivulzio dimandava per far la guerra non altro che danaro, e l'Olanda resisteva alla frapotente horda di Luigi XIV, come Inghilterra a quella di Bonaparte, appoggiata allo intrepido credito de' suoi Banchi.

In ogni modo nè lo storico filosofo può ben ricercare quale sia la parte dello elemento economico nel progresso della umana civiltà, nè l'economista indagare e descrivere le leggi che ne regolano lo esplicamento, nè il filosofo civile accordar queste leggi colle altre tutte che dominano complessivamente la società, se non sono ben definiti que' fatti che costituiscono l'ordine economico.

Nulla intanto è più arduo, nulla è più pericoloso — E per vero la distinzione tra diversi ordini di fatti sociali, quantunque abbia un fondamento razionale, nulla ha di reale e di obiettivo. Ond'è che frequentemente un fatto singolo, considerato per diversi lati, appartiene a diversi ordini di fatti.

Così, a ragion d'esempio, la permutazione di un oggetto con un altro è dallo economista, dal politico e dal giurista avvisata sot-

to aspetti diversi; entra in tal modo più o meno direttamente nel dominio delle loro scienze rispettive.

A ciò conseguita che l'intelletto umano, il quale, al pari d'ogni altro potere, tende alla invasione, facilmente oltrepassa i limiti a sé medesimo imposti nella ricerca del vero, e, dacché scorge nell'ordine dei fatti, che danno materia a quella speciale scienza di cui si occupa, fatti che entrano nel campo delle conoscenze affini, vuole per assurda usurpazione subordinare queste tutte a quell'una.

La qual tendenza fu dall'arguto comico rivestita delle forme del ridicolo, quando il maestro di ballo insegna al bourgeois gentile l'homme, esser la sua scienza base e fondamento delle altre: né potere la diplomazia dipartirsi dalle regole dell'arte della danza.

Dall'altro canto è antica l'osservanza, che per evitare uno sconio suole urtarsi in un altro. Per non invadere le scienze affini, hanno talvolta i cultori di questo o di quell'altro ramo della scienza sociale, racchiuso l'oggetto del loro studio in così angusti cancelli, che rendettero troppo parziali le loro vedute, troppo esclusivo il loro metodo, e però incompleta la sintesi delle loro osservazioni, e sotto molti riguardi erronea la enunciazione de' loro principj generali.

Or l'una, o l'altra di queste aberrazioni scientifiche, spinse l'economia politica (o come meglio diremmo sociale) fuori della retta via del suo incremento, e vi contribuiva grandemente la diversa importanza che l'elemento economico si ebbe nelle diverse epoche della vita civile de' popoli.

Difatti gli antichi, appresso i quali il governo o la guerra erano quasi esclusivamente gli oggetti della scienza politica, l'economia, in quanto alla parte che riguarda il pubblico, era appena toccata ne' libri che si occupavano della costituzione della città (politica); e solo è giunta fino a noi qualche speciale trattazione di economia domestica.

L'ordine de' fatti politici, cioè riguardanti il governo, prevaleva; e però la scienza politica assorbiva l'economica.

Lo stesso riformatore Platone seguendo in ciò l'esempio, così propone l'adeguamento delle fortune, e la violenta riduzione del numero degli uomini; e spedisce i secondi lui economisti, come consiglia il bando di Omero e prescrive la menzogna de' guerrieri, espedienti morali, cioè quali mezzi atti a correggere la forma politica da lui immaginata.

I moderni cominciarono il loro aringo scientifico con la ristaurazione della scienza antica: la politica, come la filosofia, non osava uscir dalle fasce, tra cui essi l'avevano avvolta.

Ma una nuova società sorgeva. L'elemento economico s'ingrandiva. I traffici e le industrie rendevano potenti e temute le repubbliche italiane. La scoperta di nuove terre gettava lo scompiglio nell'antico mondo economico. L'oro e l'argento, creduti già segno e materia di opulenza, rendono la Spagna superbamente sospetosa ed invidata. Il commercio si metteva per vie novelle, ed una nazione di secondaria importanza cominciava ad ingigantirsi.

Questi però erano tempi di operare, non di scrivere. E quando col progresso delle cose gli scrittori rivolsero la loro attenzione a certi fatti più notevoli, andarono in cerca di principj, che potessero confortare le loro speciali disquisizioni.

Una cattiva memoria scritta da un napoletano, intorno a' cambi del danaro, dà occasione all'opera di Antonio Serra; nella quale egli ricercando le cause che fanno ricchi o poveri gli stati fondava una scienza novella senza avvedersene.

Ma sventurato e perseguitato lo scrittore, come tutti i grandi ingegni di questo secolo che n'è sì abbondantemente ferace, promette le sue dottrine, nemico il governo; tutto contribuì a far cadere in oblio quel libro, leggendo il quale noi oggi diciamo: «L'autore avrebbe dovuto nascere un secolo più tardi.»

Questo secolo giunse e fu il secolo XVIII. La feudalità, già decrepita, aveva coperto il suo tempo; ed il terzo stato mordeva impaziente i vincoli del privilegio. Cessata la opportunità e la importanza politica dell'antico monopolio proprietario ed industriale, questo cader doveva, e cadde sotto il peso dei danni economici di che era cagione.

Era naturale che in questo secolo sorgessero eminenti scrittori politici, i quali intorno all'ordine economico principalmente versarono.

Costoro però ereditavano dagli antichi la opinione, che la scienza economica fosse parte della scienza del governo, e poiché l'ordine de' fatti economici per la sua preponderanza attirava i loro studi, essi invertendo il vecchio metodo, trasfusero tutta la scienza del governo nella scienza economica, scambiarono questa con la dialettica sociale, e ne fecero la scienza dell'ordine naturale delle società, e quando per poco vollero meglio specificarla, la ridussero all'arte del governatore.

Dal medesimo punto di veduta guardava la società l'utopia moderna, e mentre ravvolgevasi perennemente tra' dati dell'utopia antica, rivestiva caratteri economici; anzi pretendeva riuscire al rinnovamento della società per mezzo del riordinamento economico. Chi di noi non ha udito a parlare dell'organizzazione del lavoro, come principale desiderato de' nostri contemporanei riformatori della società? Chi non sa che inizio a questa fantastica organizzazione dovevano essere quegli opifici nazionali, che saggii Parigi, o che dopo aver costato alcuni milioni alla Francia, ad altro non han giovato che a dare una mentita al socialismo?

Agli economisti, altrimenti detti fisiocrati, seguì A. Smith, ed a lui tanti altri; i quali si adoperarono a circoscrivere più distintamente l'oggetto della scienza economica.

Molti però non seppero rinunciare, anche dopo Smith, alla idea che l'economia fosse una teorica del governo come dice il Buchanan, o un ramo della scienza del governo al quale insegna il vero sistema dell'amministrazione della ricchezza.

Altri restrinsero l'oggetto della scienza economica a quei beni che possono essere permutati con altri, e che addimandarono ricchezza; questi escludendo con lo Smith i beni intangibili, quegli comprendendovi col Say. L'economia fu detto insegnare come le ricchezze si formano, si distribuiscono e si consumano; essere insomma la scienza della ricchezza.

A voler dire il vero, gli economisti, e specialmente gli inglesi, astrassero troppo severamente il concetto della ricchezza dagli uomini che la si debbono godere; e parve che l'una agli altri antepo-nessero, a tal segno che l'animo di Riccardo, il più rigoroso logico tra gli economisti, non osò punto ad affermare, che per la economia è del tutto indifferente lo esaminare, se sopra una certa somma di ricchezza trovi a vivere un maggiore o minor numero di uomini.

Questa maniera troppo esclusiva di considerare la scienza scatenò contro l'economia numerosi nemici. Gli uni ispirati da nobili sensi, gli altri mossi dalla ipocrita vanità pur troppo comune a' tempi nostri di apparire tutto spirito, e disdegnare quanto è materia; questi per brillare, quei per ispirare la via al trionfo di certe teorie sociali, delle quali la politica economia è la sola formidabile avversaria.

In ogni modo, io credo, signori, che gran parte di questa lotta è vinta, gran numero delle accuse, ond'è arguita la scienza, è respinto col solo delitto con maggior precisione, che non fu fatto finora, l'obbietto ed il fine della scienza. Io tenterò farlo in brevi parole.

Danno materia allo studio dell'economista le relazioni che corrono tra l'uomo vivente in società e le cose (tangibili ed intangibili che sieno) le quali sono o possono divenire per lui atte a soddisfare a' desiderj, e a provvedere a' bisogni suoi.

Queste cose, questi mezzi di soddisfazione; egli è vero, costituiscono ciò che comunemente gli economisti intendono indicare con la parola ricchezza.

Ma noi non facciamo di essa il principale oggetto della scienza, se non in quanto alle sue relazioni con l'uomo.

Con l'uomo ho detto, ma con l'uomo vivente in società, nel cui concetto comprendo tutti gli uomini conviventi con vincoli sociali. Il mercante enumera e pesa le sue merci, ma la società non si limita a stimarle per la loro assoluta quantità, bensì per la somma del godimento che procacciano al più gran numero possibile de' suoi membri.

E perchè le relazioni economiche han luogo nel seno dell'ordinamento sociale, non possono sottrarsi all'influenza del governo, ch'è risultamento inevitabile e condizione necessaria di ogni civile convivenza. L'economista quindi dee comprendere nel campo delle sue ricerche il governo, come influente su l'ordine della ricchezza.

Questa è la materia, intorno alla quale ei versar dee: ma con quale intendimento?

Smith scrisse, e molti suoi discepoli han ripetuto, che l'economia politica si propone di arricchir, al tempo stesso il popolo ed il governo.

Questo, che in parte può essere lo scopo di un ministro delle finanze, non è né può essere uno scopo razionale, qual debb'essere quello della scienza. — Questa può dirvi il tal fatto produce le tali conseguenze, e del tal fatto è causa il tal altro; ma non comanda, non consiglia, non opera: questo è ufficio dell'applicazione e della pratica.

A me dunque sembra evidente, che per l'indole stessa dello obbietto della scienza economica, esso non possa né debba essere altrimenti studiato dall'economista, che per conoscere quali sono le condizioni, date le quali l'uomo individuo e la società soddisfano più o meno facilmente ed abbondantemente i bisogni ed i desiderj

loro. Le quali condizioni saranno materia di scienza, in quanto che consisteranno in quei fatti generali, che costituiscono la causa della vera sociale ricchezza, cioè dell'agiatezza del massimo numero.

La economica soddisfazione de' desiderj, ed de' bisogni non è, o signori, il so, tutta la felicità umana. Ma vi dissi da principio, la scienza che ci occupa non essere tutta la scienza sociale.

Io spero; che stando ne' termini, che ora ho preseritto alla nostra trattazione, potremo evitare ad un tempo la soverchia espansione de' vecchi fisiocrati, e la grettezza della più parte de' moderni economisti.

Avremo anzi l'agio di contrapporre, ne confido, sode e luminose teoriche, alle abbaglianti e solistiche dottrine economico-sociali, di cui ora massimamente si mena rumore.

Sin oggi fra noi queste dottrine, sono state, per ignoranza o per politica preoccupazione, confuse con alcuni atti più o meno condannevoli, ma da esso indipendenti; potchè non furono al certo la conseguenza di studiati principj. Intanto si credè avere a fronte un nemico inesistente, e si vollo oppugnarlo con maledizioni ed ingiurie. L'errore però mal si combatte con le contumelie, bensì è vinto con la diffusione del vero. E se il passato governo francese, il quale non aveva che una sola cattedra di economia politica istituita, avesse invece procurato di rendere volgari le verità economiche, l'attuale rigimento politico non sarebbe esposto a' gravi pericoli, tra cui direttamente non solo, ma sì per effetto della eccitata reazione, lo ha spinto il socialismo.

Voglia l'Italia elevare contro la seducente dottrina utopista, la sarda barriera della vera e popolare istruzione economica.

Lode sia intanto a quei valorosi giovani, che mi esortarono ad imprendere lo insegnamento di una scienza, la cui utilità ed importanza si renderà anche maggiore, quando l'Italia sarà chiamata a fondare, per lo avvenire, sì come già fondava una volta, sull'elemento economico gran parte della sua grandezza. Grandezza e potenza che nel mondo civile delle nazioni non potrà né riconquistar mai né conservare, se i diversi suoi stati, renduti indipendenti, e serbandosi ciascuno dell'esser proprio, che rappresenta sì bene la varietà dell'italiana natura, non si congreghino in un sol tutto, sì come membra di un sol corpo — Il che, senza dubbio, vuole l'Eterno; anzi il vollo quando pose per confini alla Italia le Alpi ed il Mare. (applausi prolungati.) (Gazz. di Genova.)

ERRATA-CORRIGE.

Nell'APPENDICE inserita nel nostro Num. 4, in data 3 corrente, dove si legge e delle opere filosofiche, leggasì e delle altre opere filologiche.

ARRIVI

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 FEBBRAIO

- Barnard Giovanni, inglese, Proprietario, da Firenze. Bowers Edoardo, americano, Artista, da Firenze. Carozzo Gio. Battista, sardo, Proprietario, da Genova. Grove Carlo, inglese, Proprietario, da Napoli. Hardingham Gatton, inglese, Proprietario, da Napoli. Plezza, sardo, Inviato straordinario, da Napoli. Wilson Federico, inglese, Proprietario, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 FEBBRAIO

- Gandara Antonio, messicano, Possidente, da Napoli. Achilli Giovanni, inglese, Ecclesiastico, da Firenze. Cordona Giuseppe, inglese, Possidente, da Napoli. Hunter, inglese, Capitano, da Livorno. Lubanski Alessandro, polacco, Medico, da Napoli. Pratt Spencer, inglese, Medico, da Livorno. Neponte Giovanni, inglese, Possidente, da Marsiglia.

PARTENZE

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 FEBBRAIO

- Gomez Raffaele, americano, Proprietario, per Livorno. Litter Samuele, inglese, Proprietario, per Marsiglia. Plezza, napoletano, Avvocato, per Genova. Staffetta per Terracina.

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 FEBBRAIO

- Snell Giorgio, inglese, Architetto, per Firenze.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

RISULTATI AVUTISI NEL MESE DI GENNAJO 1849.

Table with 2 columns: Description and Amount. Rows include Nuovi depositanti, Depositi, Somme depositate, and Somme restituite.

Prima diffidazione.

La signora Rosa Belliccioni intestataria del libretto num. 2265 serie 4 ha diffidato la Cassa di Risparmio di non rimborsare il contenuto del suddetto libretto ad altri, dichiarando di averlo essa smarrito: onde è che la Cassa, a forma dei suoi regolamenti, avverte l'attuale qualunque possessore del medesimo libretto, che non presentandosi nel termine di mesi sei dal giorno presente, lo riterrà per annullato, ed altro ne sostituirà a favore della sopraindicata intestataria.

AVVISI

NON PIU' CAPELLI BIANCHI.

L'acqua chantal, sola autorizzata in Francia, finge sul momento in tutte le produzioni o per scapurre i capelli e la barba.

La molletta chantal leva nel medesimo punto e per sempre il pelo, di cui taluno vuol liberarsi.

Crema chantal da sostituirsi con molto vantaggio al bianco ordinario.

Rossetto della Corte per rendere al colorito un vermiglio delicato e naturale.

Acqua di Ninon, che rende al colorito la sua prima freschezza, e che previene e distrugge le rughe.

Ogni articolo sette franchi.

Solo deposito a Roma dalla signora Bray, merciaja, via del Corso num. 132.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Il Tribunale Civile di Roma Primo Turno, nella Causa fra Giovanni Minozzi, Antonio Celli, Marco, Domenico e Giovanni Di Spirito e Domenico Grossi nell' Udienza del giorno 10 luglio 1848 ha emanato la seguente Sentenza. — Il Tribunale giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione prelevato le spese in favore dei sequestratarj ammette l'istanza a forma di Legge con

la condanna del debitor principale nelle spese, che liquida in sc. 3 58 in riguardo al sequestratario Grossi, in simil somma riguardo al sequestratario Di Spirito, ed in quanto all'attore Minozzi nella somma di sc. 4 70 oltre quelle di radazione, e notifica della Sentenza. — G. Giannuzzi Presidente - Salvatori. - Tordi. In quanto ad Antonio Celli stante l'incognito dom. l'ho affissa a forma di Legge li 13 gennaio 1849. Lucidi Curs.

Avviso di vendita giudiziale. — In virtù di Sentenza resa nella Cassa segnata al Prot. n. 163 - 379 del 1848 dall'Illmo sig. Governatore di Castel-Nuovo di Porto il giorno 12 dicembre 1848, colla quale ad istanza del sig. Giacomo Severini Possidente creditore pignozzante fu ordinata la vendita di num. 15 Capre matricine di anatto bianco, oppignorate a forma del Verbale prodotto il giorno 15 settembre 1848 e quindi asportate nella pubblica Depositeria di Morlupo a forma di altro Verbale prodotto il giorno 22 settembre detto ed in sequela della perizia di detto bestiami depositata nella Cancelleria del lodato Giudicente il giorno 19 gennaio 1849 nella quale è precisato il valore de' singoli capi ascendente in tutto alla somma di sc. 41 e baj. 60 - Nel giorno di sabato 24 febbraio 1849, alle ore 15, si procederà alla vendita delle dette num. 15 capre come sono descritte nella suddetta perizia sulla piazza del pubblico mercato di Morlupo, ovvero in altro prossimo luogo, in cui s'indicherà dal Depositarjo locale esistere il detto bestiami. L'incanto si aprirà sulla detta somma di sc. 41 e baj. 60 diminuito di due decimi.

D. Cecucci Curs. presso il Governo di Castel-Nuovo di Porto.

Vendita giudiziale. — Ad istanza del sig. Vincenzo Rosati figlio della ho. me. Giuseppe Possidente e Negoziante dom. in Valentano, ed in virtù di Sentenza resa dall'Illmo sig. Governatore di Valentano il 20 novembre 1848 reg. in Acquapendente il 30 novembre 1848 vol. 14 f. 55 v. Cas. 5 per baj. 50, colla quale fu ordinata la vendita giudiziale dell'infrastritto stabile pignozzato il 7 aprile 1848 con atto del Cursore Parri per scudi 147 50 sorte e spese derivanti da ordine esecutorio, apposto a forma di legge dal Notaro stipolante sig. Rocco Romagnoli di Valentano il 18 febbraio 1845 nell'Istromento di cambio, previo intimo del suddetto esecutorio a forma di procedura, come agli atti ec., ed in istato eseguibile,

onde in sequela del Capitolato, del Certificato negativo delle Iscrizioni che gravar potessero il fondo da vendersi, della spedizione autentica della stima giudiziale redatta dal Perito sig. Roberto Rocchi, e del Certificato Censuario prodotti il 4 febbraio 1849 Prot. num. 80 del 1848 legalmente notificati ec., e detta produzione intimata. — Il pubblico è prevenuto, che nel giorno 9 marzo del corrente anno 1849 alle ore 10 antimeridiane e seguenti, nella Sala del Palazzo Comunale di Valentano posto nella Piazza pubblica si dovrà alla vendita giudiziale dell'infrastritto stabile cioè: - 1 Casa posta in Valentano nella Piazza pubblica, composta al primo piano di una sala ad uso di cucina, e di una camera e di altra Camera nel piano superiore sotto tetto abitabile stimata sc. 178 e baj. 75. — L'incanto si aprirà sul prezzo sopraindicato e stabilito nel referato giudiziale del Perito Rocchi, e verrà osservato nella vendita quanto è preseritto dal §. 1322 e seg. del Reg. — Le spese del Registro dell'atto di vendita saranno a carico dell'Acquirente. Valentano il 3 febbraio 1849.

Bernardo Ottaviani Proc.

In virtù di Sentenza resa dall'Ecce. Tribunale Civile di Roma in primo turno nel giorno 22 novembre 1848 sopra istanza dei signori Marchesi Francesco e Brancalonne Negroni: ed in sequela della produzione obblituata sotto il giorno 26 gennaio 1849 al fascicolo num. 67 dell'Anno 1848 tanto del Capitolato, quanto degli estratti autentici delle Iscrizioni ipotecarie e dei registri del Censo. — Nel giorno 7 marzo 1849 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di quanto segue da ritasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente.

Utile dominio di un casamento posto sulla Piazza della Pillota e vicolo del Vaccaro segnato coi civici numeri 62 al 67 e dal 69 al 78 confinante da due lati e al di sopra col Convento de' SS. XII. Apostoli, con la proprietà dell'Ecce. Casa Colonna marcata col num. 68 e al davanti le suddette due pubbliche vie composto in quanto ai numeri 62 e 63 da due Stalle, quanto al num. 64 da bottega con acqua di ritorno, quanto al num. 65 da grotta, quanto al n. 66 da rimossa con vasca, quanto al n. 67 da Stalla, quanto al n. 69 da un vano ad uso di magazzino, quanto al n. 70 da altro magazzino, quanto al num. 71 da altro magazzino con Cantina, quanto al n. 72 da bottega di 3 vani, quanto ai

numeri 73 74 da bottega con camera superiore, pozzo e cantina, quanto al n. 75 da Bottega con camera superiore, quanto al n. 76 da bottega, cucina, 4 camere superiori, pozzo e cantina, quanto al n. 77 da cantina e finalmente quanto al n. 78 da bottega con camera superiore annessi connessi gravato dell'annuo canone di sc. 200 a favore degli istanti ed il primo prezzo per l'incanto desunto del suddetto Certificato Censuario sarà di sc. 3087 50. Agostino Rempicci Proc. T. Berti Curs. Civ. di Roma.

In virtù di Sentenza resa dall'Ecce. Tribunale Civile di Roma in primo turno nel giorno 18 settembre 1848 sopra istanza del signor Avvocato Raffaele ed altri fratelli Garinei possidenti con la quale venne ordinata la vendita de' seguenti fondi ed annessi posti in Palombara e suo territorio: ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 12 gennaio 1849 tanto del Capitolato, quanto dell'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie. — Nel giorno 17 febbraio 1849 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana, si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di quanto segue, quali fondi sono stimati ed apprezzati dal Perito giudiziale sig. Stanislao Bacchettoni come emerge dalla Perizia prodotta nel sudd. fasc. il giorno 15 settembre 1848 ed il primo prezzo sul quale si aprirà l'incanto è il valore attribuitogli dal suddetto Perito depurato dal capitale del canone. — 1. Casa posta entro Palombara in contrada la Piazza e cantina con gli eredi Fabiani, con la strada Rovellina e con la contrada la Piazza, composta di 2 piani e solette in parte abitabili: il primo da tre vani e loggia ed il secondo da quattro vani: il primo prezzo dell'incanto sarà di sc. 300. — 2. Utile dominio di casa posta nella stessa contrada la Piazza, a confine con la casa suddeseritta, e con i beni del fratello Egidj della quantità superficiale di quarta 3, scorzio uno e quartucci 2 cinto da fratta, ed il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 299 60. — Totale sc. 674 60. Alessandro Franchi Proc. Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.